ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con due spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 6[illegible] alte m.m. 2⁵/₁₀. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di c[illegible] industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, [illegible] tuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nel[illegible] Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fin[illegible] cor. 40, ogni spazio di riga in più corone 4. — Pagamenti [illegible]

Anno XXI. — UFFICI: Piazza delle Legna N. 2 — Trieste, Lunedì 20 Ottobre 1902. — TELEFONO: Amministr. N. 800 - Redaz. N. 227.

Firenze e Venezia a Niccolò Tommaseo.

A FIRENZE.

FIRENZE 19 (N). Oggi a Settignano, a cura del Comitato appositamente costituitosi sotto la presidenza onoraria di Augusto Conti, si sono tributate le onoranze civili a Nicolò Tommaseo. Vi sono intervenuti ufficialmente i rappresentanti della Dante Alighieri, dei Comuni di Firenze e di Fiesole e i delegati degli italiani della Dalmazia.

Alle 11.30 nel teatro è stata offerta un'agape ai poveri di Settignano oltrepassanti i 70 anni ed ai poveri ciechi di qualunque età. Sono stati serviti dalle signore e signorine facienti parte del Comitato di patronesse costituitosi sotto la presidenza onoraria della principessa G. Ghyka di Rumenia. I poveri ed i ciechi riuniti erano 805. La generosa festa della carità è riuscita splendidamente.

Alle ore 15 un corteo, composto delle associazioni e dei rappresentanti, si è formato nella Piazza Tommaseo ove sorge il monumento dell'illustre filosofo.

Il corteo, numerosissimo, preceduto dalla Filarmonica, si è recato alla villa situata nella località detta del *Bosco*, presso Gamberaia di proprietà della contessa di Frassineto, ed ove il Tommaseo abitò vari anni.

Ivi è stata scoperta una lapide in marmo che porta la seguente iscrizione dettata dal prof. Conti.

„Qui dimorò villeggiando — Niccolò Tommaseo — Pensatore, scrittore — Nobilissimo — Con sembiante austero — Cuore amoroso — Animo nelle avverse fortune — Invitto — Il 19 ottobre 1902 — Il Comitato Settignanese — poneva."

Al calar della tela ha pronunziato un nobilissimo discorso il presidente effettivo del Comitato don Vittorio Rossi.

Alle ore 17 ha avuto luogo al Teatro una serata letteraria-musicale riuscita benissimo. Il filodrammatico Benedetto Kodermann ha detto con efficacia alcune poesie del Tommaseo. Nel concerto, per la parte vocale, si è distinta la gentile signorina Ester Mazzoleni di Sebenico.

Il discorso di Isidoro Del Lungo.

Isidoro Del Lungo ha pronunziato uno splendido discorso sulle relazioni fra il Tommaseo e Firenze.

L'oratore diede anzitutto una imagine poetica dei due grandi amici Tommaseo e Capponi: il pensoso e operoso gentiluomo fiorentino; il dalmata, di cuore e di speranze italiano, la cui tomba onora Settignano.

Rievoca quindi (passando dalla solennità presente ai mesti giorni d'allora) i ricordi di quel 1833, nel quale il patrizio fiorentino e il profugo letterato dovettero separarsi. Il Tommaseo rimase, più d'ogni altro, nell'esilio di Francia, italiano: e nel pensiero e nelle opere, valendosi in pro dell'Italia pur della perizia sua dello scrivere in francese, e sospirando per la gente italica l'unità di nazione che riconosceva e invidiava alla Francia.

L'illustre oratore ne prende occasione ad un fervido ed eloquente augurio che la riconquistata unità di lingua e di nazione rimanga custodito tesoro agli italiani nei grigi tempi che corrono. Rileva quindi come in Firenze si formassero e maturassero nel Tommaseo la virtù dell'ingegno e la potenza della parola, fra i lavori intorno ai Sinonimi e al Commento di Dante. E a ciò confortatrice gli fu la fraterna amicizia con Gino Capponi; come è testimonio a noi il carteggio importante, per dottrina e per arte, rimastoci, copiosissimo dei due spiriti eletti.

Il Tommaseo, dall'avere interrogata in Firenze l'anima del popolo, fu fatto migliore interprete del massimo artista che il popolo grande die' per tutti i secoli, a tutti i popoli: Dante. „E mentre dall'ardua Trento (conchiude questa parte del suo discorso il Del Lungo) la figura dell'Alighieri giganteggia, simbolo augusto d'italianità che nessuna forza potrà distruggere mai; di là dal Quarnaro, nel cospetto del mare, in un altro italico monumento, il discepolo del Poeta d'Italia, il Dalmata italiano, attesti dalla sua Sebenico alle genti, attesti, con la parola di Dante, la eredità perenne del suo pensiero."

L'ingegno del Tommaseo ebbe la potenza di congiungere e intendere col passato il presente: di che gli fu maestra la storia e l'arte di Firenze. I caratteri, i modi, i fini della civiltà fiorentina nella opera grande e collettiva nazionale addita magistralmente il Del Lungo, ritraendo in potente sintesi lo svolgersi della vita della Firenze gloriosa nel lavoro e nell'idealità, nel sentimento dei suoi diritti, e nella coscienza dei suoi grandi doveri. Questi doveri enumera e ricorda con elevata parola, fra gli altri, il dovere di tener puro e sicuro l'idioma: „bi sogna" e quell'idioma rispettare – esclama – come sacro, di nessuna bruttura profanandolo nè di pensiero nè di parola; e quella storia di popolo non profanare con gesta di plebe, storia di popolo che in tanto fu popolo grande e all'universale civiltà benefico, in quanto fu popolo lavoratore e popolo idealista, che con una larga e vigorosa e non sofistica concezione della vita sociale abbracciò mercatura e libertà e poesia ed arte, e il fiero sentimento de' suoi diritti temperò con la virile soggezione al dovere; e all'umano transitorio sovrappose Dio eterno, vigile paterno occhio sul bene e sul male di tutti."

Il ritorno del Tommaseo a Firenze nel '59 offre occasione all'oratore di rammemorare come palpitasse allora in Firenze il cuore dell'Italia risvegliatasi a voler „esser l'Italia". Tornò a Firenze il grande dalmata, non oblioso della sua terra nativa che sognò porger fida la destra a Italia, ad Ellade la mano; non rinnegando mai la stirpe italica, ma proclamando alto, contro la sopraffazione croata, l'italica civiltà e storia della sua Dalmazia, per la quale si sentì più affezionato e devoto al vessillo glorioso di San Marco.

De' quali sentimenti si hanno larghe e irrefutabili testimonianze negli scritti del Tommaseo tali „da svergognare (soggiunge l'oratore), non dico respingere (chè esse cadono nel fango da sè) certe e brutali aggressioni e affermazioni insolenti, e argomentazioni balorde, con le quali par si voglia, come dalla statua del Tommaseo in Sebenico, così dal nome di lui tener lontano, con mal celata paura spavalda, tener lontano siccome illegittimo, l'omaggio e l'affetto di chiunque non abbia giurato odio ed esecrazione ad ogni cosa italiana".

Disdegnoso e in disparte visse il Tommaseo gli ultimi tredici anni della sua vita travagliata e laboriosa; ma per l'Italia la sua vita fu sempre. Collaboratore all'opera del Vocabolario della Crusca, della importanza nazionale di questo lavoro filologico trattò nel discorso nell' Unità della lingua italiana tenuto il 1868, asserendo indissolubili l'elemento civile e il morale nelle questioni letterarie e nelle battaglie del pensiero.

Il Del Lungo riferisce a tale proposito mirabili sentenze del Tommaseo stesso. E anche una volta rievoca l'imagine del Capponi visitante il Tommaseo nella povera dimora del Lungarno delle Grazie, onorata e saputa dall'Italia tutta; e fa quasi riassistere ai fidi ed alti colloqui di quei due vegliardi, ciechi veggenti.

A Settignano chiese il Tommaseo la gioia e il conforto della pace campestre; a Settignano la tomba. Il 7 di maggio del 1874 alle esequie solenni in Santa Croce per Niccolò Tommaseo, Gino Capponi adduceva le lacrime del suo cuore.

„V'era (così conchiude l'oratore quest'ultima commossa parte del suo discorso) v'era da Sebenico, com'oggi è fra noi, Paolo Mazzoleni, che a Sebenico, ai Dalmati, porterà per la seconda volta, a distanza di quasi trent'anni, il saluto nostro e il pensiero nostro; sempre lo stesso. Perchè diffuso nell'aere, il suono di quella invocazione da Santa Croce, da quasi trent'anni vanì: ma l'eco ne rimane entro i cuori, e vi si rinnova perenne, mentre fra il verde della dolce collina, il ruscello del camposanto risponde fedele al desiderio di chi ti conobbe, o Niccolò Tommaseo, alla venerazione di quanti ti sanno, che è venerazione di quanti nel mondo sanno ed amano le cose belle, le cose grandi, le cose buone!"

Lo splendido discorso di Isidoro Del Lungo scuote e commove: lo interrompono ripetute volte e lo salutano in chiusa vivissimi applausi.

I ringraziamenti di P. Mazzoleni.

E salutato da vivissimi applausi parla quindi Paolo Mazzoleni di Sebenico, già presidente del Comitato per il monumento al Tommaseo.

Ringrazia a nome dei parenti superstiti, dei dalmati tutti che hanno culto per il grande sebenicense, per le splendide dimostrazioni di ammirazione e di amore tributate al glorioso suo cittadino.

Egli – dice – scelse a patria d'adozione l'Italia, questa terra benedetta che diede al mondo e scienze e lettere ed arti, e industrie e commerci, e ogni cosa bella e grande; e amò gl'Italiani perchè dalle due lingue loro e dalla storia e dalle meraviglie dell'arte gli vennero luce all'ingegno e ineffabili consolazioni dell'anima. Per la gentile Firenze ebbe particolari affetti, come si desume anche da sue parole.

Non dirà dopo Isidoro del Lungo, dei meriti del Tommaseo. Rileva solo che mentre viveva glorioso (a Firenze) e in Francia e in Grecia, non dimenticò mai la sua Dalmazia, le dedicò alcune opere sue, la salvò da grandi sventure, scrisse di lei in cinque lingue, dimostrò che anco prima degli Slavi vi fu una Dalmazia italiana, ne aiutò sempre i figli, amò immensamente la sua Sebenico, che descrisse coi vivi colori della sua pittrice parola e i cui poverelli sfamò. E a tutti i Dalmati raccomandò si raccogliessero in sè, e con gli studi, con l'industria, colla concordia, colla virtù, si preparassero a più degno avvenire. Alle calde raccomandazioni del sommo rispondono – dice l'oratore – i Dalmati per quanto possono con gratitudine viva. Quando il Tommaseo sentenzia che la verità è la prima patria dello scrittore, e che in nessun paese è straniero chi non ha il cuore straniero ai desideri generosi, pare scolpisca sè stesso. Cittadino del mondo, Voi, tanto ricchi di civiltà, lo avete compreso ed amato, ed oggi l'onorate come fosse della vostra famiglia. Rinnovati i ringraziamenti Paolo Mazzoleni conchiude:

Noi partiamo, o signori, ma i nostri cuori commossi rimangono con voi! (Applausi fragorosi).

A VENEZIA.

Il discorso di Giuriati.

VENEZIA 19 (N). La commemorazione di Niccolò Tommaseo al Teatro Goldoni è riuscita imponente, magnifica. In mezzo ad uno scintillio di lumi, circondata dalle bandiere delle varie associazioni, sul palcoscenico, sopra una colonnina coperta d'un drappo verde, spiccava, nel candido marmo di Carrara, il busto di Niccolò Tommaseo. Dal piedestallo del busto scendeva intorno alla colonna una ghirlanda di fiori; dietro gli facevano sfondo due bandiere tricolori incrociate, come custoditrici delle venerata effigie di lui. Ai lati erano da una parte la bandiera del Comune, dall'altra quella dei veterani del 1848-49. Di qua e di là aggruppavansi le bandiere delle altre società. Il quadro era magnifico per la molteplicità dei colori, per la ricchezza dei vessilli e per la solenne festosità del complesso. E a questo aspetto del palcoscenico corrispondeva quello della platea e dei palchi. I posti a sedere erano quasi tutti occupati da signori in abito nero e da signore in eleganti toelette; anche nei palchi moltissime signore. Qua e là notavansi i valletti del Municipio nella loro elegante divisa nera, con lo spadino e gli ornamenti lucidi d'acciaio. Faceva il servizio d'onore un numeroso stuolo di guardie comunali in alta tenuta. Le rappresentanze erano distribuite nella platea e nei palchi. Erano rappresentate tutte le società militari e cittadine. La Dante Alighieri era rappresentata dall'avv. Arrigo Macchioro. Il sen. Fogazzaro scrisse dicendosi dolente di non poter intervenire. Il telegramma della presidenza municipale di Trieste giunse tardi, sicchè non potè esser letto alla commemorazione. Il comm. Domenico Giuriati si presentò sul palcoscenico accompagnato dal sindaco Grimani. Egli cominciò il suo discorso dicendo:

L'ultimo giorno dell'anno 1847 una folla insolita si pigiò nel nostro Ateneo. Quella folla era composta del fior fiore della città; si sapeva che sullo stato presente delle lettere italiane avrebbe tenuto un discorso un insigne „straniero". Straniero? Sì, perchè da molti anni, con cura amorosa, si era venuta educando fra noi la pianta del municipalismo; si perchè l'oratore, quantunque da ultimo fosse tornato sulle rive della Laguna, aveva lungamente vissuto all'estero, emigrato in Toscana, profugo a Parigi.

Ma si sapeva altresì che alta suonava nel mondo la fama di lui e ch'egli era stato il primo in ordine cronologico a richiamare sulla patria italiana il pensiero e la simpatia di tutti gli uomini civili, col memorando suo libro di data del '35 e così anteriore di gran lunga agli analoghi lavori di Balbo, Torelli, Gioberti e Correnti. Nel suo discorso, egli sostenne che la legge austriaca del 1815 sulla stampa, ammessa la censura preventiva, era una buona legge, che soltanto l'esecuzione l'aveva fatta diventare malvagia, che la censura aveva confuso il proprio ufficio con quello della polizia, che perciò il paese stava sepolto vivo in un ospizio di tenebre artificiali, che dovevasi chiedere al governo di ricondurre la pratica e i regolamenti ai principî legislativi i quali erano pur sempre in vigore. Questo discorso, a somiglianza di un bel frutto maturo, aveva il nocciuolo e la scorza: il nocciuolo era l'amore di patria; la scorza era la legalità della proposta. Si scolpiva la prima parte con proposizioni come questa: „La coscienza delle nazioni può dormire anni ed anni, ma finchè esse non sieno disparse dalla faccia della terra, non muore mai". Tessevasi la scorza con proposizioni bonarie come quest'altra: „I governanti, invece di spaventarsi o sdegnarsi del nostro ardimento, dopo la prima sorpresa ci stimeranno e ce ne saranno riconoscenti". Era la prima volta che fra noi si sentisse ragionare pubblicamente della pubblica cosa e che la nota dell'amor patrio vibrasse in un'assemblea cittadina. Quel giorno l'anima di Venezia fu assorta tutta in Tommaseo. Continuando, l'oratore disse che Tommaseo, tratto in carcere e sottoposto a processo per crimenlese, non venne mai meno alla sua mirabile fermezza.

Le risposte da lui dettate in seguito alle interrogazioni del giudice, sono un miracolo di epigrammatica serenità: „Per punir me – egli disse – converrebbe creare un paragrafo che dicesse: Quando alcuni dimostrano avversione al Governo, chi per calmare codesta avversione invoca le leggi vigenti, andrà in carcere." Miracolo di stoica fermezza: „Se quello ch'io tengo essere adempimento del mio dovere letterario, civile e religioso, è da altri giudicato degno di pena, io andrò, più che d'ogni umano premio, della mia pena superbo." Miracolo di sdegnosa superiorità: Avendo l'inquirente mostrato di assegnare al preteso crimenlese cause volgarissime e abbiette, mire ambiziose e brame di guadagno, Tommaseo dettò: „Se io cercassi lucri o vantaggi, non sarei qui. Negli stati romani fummi profferta la direzione di tre giornali e una cattedra; in Piemonte la direzione di un altro giornale; in Toscana due cattedre. Potevo anche prima rimanermene in Francia, e scrivendo in quella lingua, che è la lingua del mondo, aver fama, ricchezza e titoli puramente acquistati. Ma io, dal mio esilio in Francia, ho riportato non ricchezza, non croci: ho riportato una cosa che davanti alle dame inglesi non è lecito nominare, ma che nelle carceri nominare puossi. Ho riportato questi calzoni che ho indosso, che costanmi otto franchi, cioè tre fiorini, e dal 1833 al 1848 ogni inverno li porto; e in pena della mia cupidigia e della mia falsità son venuto a finir di logorarli nelle carceri di Venezia". E questa fierezza d'animo non si smentì mai in lui, nè lo abbandonò in povertà; sicchè, ventisette anni dopo questo interrogatorio del 15 febbraio 1848, la morte lo trovò tal quale le guardie di polizia lo avevano trovato quando lo condussero in prigione. L'indomani della sua morte gli fu resa testimonianza da Domenico Berti, il quale, proclamando le sue virtù, notò come avesse rifiutato sempre tutti i pubblici uffici offertigli, preferendo il pane del proprio lavoro. E questo era noto a tutti in Piemonte; ogni nuovo ministro della pubblica istruzione, appena eletto, recavasi a prestare il proprio giuramento e come secondo atto offriva una cattedra a Tommaseo, che Tommaseo costantemente rifiutava.

Parlò poi l'oratore dell'opera di Tommaseo, citando i giudizi di vari grandi d'Italia: Manzoni, che lo chiamò „raro esempio di virtù e sapienza"; Carducci, Gino Capponi, Augusto Conti, che attestò non aver mai veduto piangere tanti come per la morte di Tommaseo fra la moltitudine di coloro che vennero ad onorarne le esequie: Panzacchi, Vito Fornari, Camerini, che ammonì: „Per parlare di lui ci vorrebbe un filosofo, uno storico, un poliglotta, un filologo, un romanziere, uno stilista, un poeta. Il suo stile ha la brevità di Tacito, la dolcezza di Virgilio, le punte di Giovenale, l'eleganza di Orazio".

Detto del letterato, del filosofo e del filologo, l'illustre oratore disse del poeta, ricordando come innumerevole sia la produzione del Tommaseo anche lirica.

L'oratore cita alcuni versi alla Dalmazia. Aggiunge poi: „Oh, anima candida e generosa, che predicando e diffondendo intorno a te l'amore speravi di attutire le passioni malnate degli uomini! Come è stato fallace il tuo consiglio! Oh bugiardo antivedere degl'intenti umani! Quando traducevi i dalmatici canti in greco e dettavi volumi per gli slavi e pregavi che sulle sponde del tuo Adriatico si imparassero le due lingue, arra di fratellanza, e propiziavi l'Austria ai croati, affinchè non fossero più trattati come le bestie da soma, avresti mai preveduto, anima candida e generosa, che la rappresentanza di Sebenico, nel tuo giorno secolare, immemore di tutte le tue glorie, di tutte le tue benemerenze, avrebbe vietato al popolo di recarsi al tuo monumento per inviarti un saluto e una benedizione?" (applausi calorosissimi, entusiastici) Indi l'oratore aggiunge: Avventuratamente, se la piccola città nativa di lui e di Marco Polo fu dannata al silenzio, i mani di Tommaseo vennero in cento modi altrove risarciti.

L'oratore passò poi a considerare Tommaseo nei giorni tristi dell'assedio di Venezia, rilevandone la meravigliosa attività e la fermezza mirabile, lo spirito intemerato che si rivelarono in proclami e discorsi che restarono documenti preziosi di altissime virtù civili, e per i quali può dirsi che Tommaseo sia stato lo storico dell'epoca gloriosa e memoranda. Tra altri narrò il seguente episodio. Mancava quasi un mese alla capitolazione e tutte le speranze non erano ancora perdute, quando cominciò per la città a circolare, anzi a serpeggiare una petizione affinchè il Governo affrettasse la resa. Iniziatori e fattori della rea carta erano Jacopo Monico, patriarca, e il poeta Luigi Carrer. Ambidue nel marzo avevano fulminato gli austriaci a parole, con quel soprappiù di chi scrive a freddo, con grande violenza di linguaggio.

Che fece Tommaseo? Li mise in contraddizione stridente con loro stessi, rinfacciando loro il passato. Volle che si ripublicasse e si affiggesse alle cantonate l'inno di guerra, composto 17 mesi prima dal Carrer, intonato un'ottava più alto del vero. Immaginate l'effetto della vindice burla! Quando il patriarca il giorno 2 agosto aveva dato fuori una pastorale che con le debite cautele nonchè con lo stile profumato e pieno di unzione, consueto in simili documenti, lasciava intendere essere ormai vana ogni resistenza e che bisognava pregare il Signore che ispirasse il Governo, Tommaseo, nello stesso giorno, fece affiggere uno dei suoi proclami, in cui di rimando scrisse fra altro: „Vi ricordate voi quando nell'aprile '48 Sua Eminenza il cardinale patriarca nella chiesa di S. Marco parlò del leone e dei suoi terribili ruggiti? Noi siamo più moderati di Sua Eminenza; il leone dia segno di vita; la marineria veneta non ha fatto ancora abbastanza per salvare l'onor suo in faccia al mondo". Applausi vivissimi accolsero queste nobili ed argute parole, che dimostrano come il Tommaseo, seppure religiosissimo, distinguesse le cose della politica dalla religione, e come innanzi all'interesse del clero mettesse sempre la fiamma altissima della patria.

Il proclama di Tommaseo, oltre all'avere sventato l'intrigo di chi voleva la capitolazione di Venezia ed all'aver impedito che forse venisse una guerra fratricida fra le patrie mura, ottenne che la marineria si scosse dall'inerzia e finalmente venne il lieto annunzio che la nostra squadra aveva levato l'ancora. Anche Tommaseo salì presso l'angelo d'oro per vedere, col cuore trepidante, la desiata partenza. La squadra si mosse e partì, ma ohimè! per tornare poco dopo umiliata. Della scena suprema più nulla rimane; la bandiera rossa fu calata quel giorno stesso; la torre crollò e Tommaseo è scomparso!

Ma in luogo della bandiera rossa, un segnacolo di resistenza ad ogni costo sventola anche fra noi da gran tempo, ed oggi ricorre il fausto anniversario del primo suo ingresso: la bandiera tricolore, simbolo dell'unità, dell'indipendenza e della fratellanza italiana. Il campanile è crollato ma l'unico guasto che la sua caduta arrecò fu ragione di conforto e auspicio securo; Tommaseo è scomparso senza più rivedere la nostra laguna, ma ha lasciato dietro sè tanta luce di gloria, tanti esempi di virtù, tanto tesoro di affetti che il suo nome venerato resterà eterno nell'anima di Venezia! (applausi caldissimi, interminabili).

Stasera la musica suona nella piazza straordinariamente illuminata.

TOMMASEO, CROATO!

Una lezione del sindaco di Firenze al podestà di Sebenico.

Come a suo tempo abbiamo riferito e commentato, i sindaci di Venezia e di Firenze inviarono il giorno 9 corr. al podestà croato di Sebenico telegrammi di saluto per la città che diè i natali a Niccolò Tommaseo. Quell'amministrazione comunale rispose ai saluti di Venezia e di Firenze con due lettere, nelle quali si ripete la stupida affermazione della nazionalità slava del Tommaseo e si insulta gli italiani.

Ora il sindaco di Firenze ha inviato al podestà croato di Sebenico la seguente nobilissima replica:

Ill.mo signor Podestà,

„Al saluto che, nel centesimo anniversario di Niccolò Tommaseo mandai alla S. V. ill.ma, qual rappresentante della città nativa dell'illustre Dalmata, ed in cui studiatamente mi astenni da qualunque parola potesse riuscire menomamente incresciosa a Lei, Ella non rispose in ugual modo nè con lo stesso animo.

„Non potrei seguirla sul campo da Lei prescelto, senza venir meno alla mia dignità. Rileverò soltanto come la lettera che le piacque indirizzare anche a me non sarebbe stata certamente approvata dal Tommaseo, secondo che m'attestano i tanti scritti da lui vergati con ben altro sentimento e ben altro stile: basterebbe, se ne francasse la spesa, citare il suo opuscolo ai Dalmati, non che il suo epistolario privato.

„Quanto all'Italia, che onora il grande cittadino e letterato datole dalla Dalmazia, a chi pensi recarle offesa essa può rispondere col suo poeta:

„Io son fatta da Dio sua mercè tale
„Che la vostra miseria non mi tange."

Il Sindaco
Silvio Berti."

Alla lettera del Comune croato di Sebenico rispose anche il Sindaco di Venezia.

Se – come ben disse il sindaco di Firenze – la dignità non vietasse di seguire le stoltezze croate del Comune di Sebenico, si potrebbe loro dedicare, oltre a quanto fu detto e scritto in questi ultimi giorni, ancora queste parole che Niccolò Tommaseo scriveva a Giorgio Sand: „E non è che mi accechi l'amore per l'Italia. C'è sangue italiano nelle mie vene; la lingua italiana fu la mia lingua materna; le mie abitudini, le mie credenze, la mia poesia, il mio sorriso e le mie lacrime, è tutto italiano in me..."

Ecco in che modo era slavo Niccolò Tommaseo!

La „Tribuna" publica un articolo in onore di Tommaseo, intitolato „Firenze-Sebenico-Zara". Cita le fiere parole che Tommaseo rivolse il 5 aprile 1848 ai croati e ad altri popoli slavi, come prova della profonda sua italianità. Qualifica ingenua la cortesia degli italiani nel rivolgersi alle autorità municipali di Sebenico. Quanto avvenne servirà a dimostrare l'entità dello sforzo cui gli italiani devono sobbarcarsi per salvare l'italianità sulla sponda orientale dell'Adriatico.

Anche il „Giornale d'Italia" dedica un lungo articolo alla memoria di Tommaseo rilevandone specialmente i meriti patriottici.

IN MEMORIA DI ZOLA.

TORINO 19 (N) Nel pomeriggio, al Teatro Vittorio Emanuele, straordinariamente affollato, ebbe luogo, per iniziativa dell'Associazione della stampa subalpina, la commemorazione di Zola fatta da Fradeletto, ch'ebbe successo entusiastico. Sul palcoscenico vi era il busto di Zola, opera dello scultore Reduzzi. Assisteva alla commemorazione l'avv. Labori, che fu fatto segno ad una dimostrazione di simpatia. Labori ringraziò per la calorosa dimostrazione fattagli ed inneggiò alla concordia fra le due grandi nazioni, antesignane di progresso e di civiltà (vivissimi applausi).

TORINO 19 (N). Stasera molte notabilità della politica, del giornalismo, dell'arte, dell'avvocatura offrirono all'Esposizione un banchetto in onore di Fradeletto e di Labori. Fradeletto si alzò però prima della metà del pranzo e parlò in italiano e in francese salutando Labori. Quindi ripartì ad ore 20 per Venezia. Alla fine del banchetto parlarono il conte Orsi, il deputato Daneo, e Labori, che ebbe un nuovo grande successo esaltando la missione della stampa e del Foro. Labori venne poscia ricevuto all'Associazione della stampa. Domani ritornerà a Parigi.

BOLOGNA 19 (N). Oggi ebbe luogo una riuscitissima commemorazione di Zola, tenuta al palazzo dei Notai dal deputato Varazzani.

Il movimento macedone.

COSTANTINOPOLI 19 (N). Il governo bulgaro, in seguito alle rimostranze della Russia e di altre potenze, promise di chiudere rigorosissimamente il confine e di prendere altri provvedimenti per impedire il passaggio di bande nonchè l'invio di aiuti ai macedoni.

PARIGI 19 (Havas). S[illegible] Zaimis, presidente dei mi[illegible] che le agitazioni bulgare [illegible] sono fallite e che le notizie [illegible] diffuse in proposito sono esagerate.

COSTANTINOPOLI 19 (N). Nel [illegible]giacato di Seres la popolazione di 17 villaggi aveva respinto le bande bulgare nei monti. Però la popolazione di [illegible] villaggi, ha già fatto ritorno al [illegible]

Le persecuzioni agli armeni.

ERSERUM 19 (N). La popola[illegible] armena di Arsab, in seguito alle ri[illegible]vate violenze dei curdi, chiese prote[illegible] al console russo a Bajasid, invo[illegible] pure il permesso di emigrare in P[illegible]

Si segnalano atti di violenza d[illegible] anche in altre località armene.

Koerber „interim" alla giustizia.

VIENNA, 19 (N). Il dott. Körbe[illegible] sumendo l'„interim" della giustizia [illegible]cò oggi al ministero a prendere in [illegible]segna l'ufficio. Ricevendo gli impie[illegible] presentatigli dal capo sezione Klein, [illegible]ber disse di sperare che i funzionari g[illegible]diziari saranno sempre giudici impa[illegible]lissimi in tutte le questioni e si man[illegible]ranno assolutamente indipendenti. Vorrebbe che in Austria si potesse dire che i giudici non sono schiavi della lettera, ma giudicano indipendenti secondo la coscienza loro che non potrà essere che coscienza della giustizia. Perciò anche la nomina dei funzionari giudiziari dipenderà esclusivamente dalle qualifiche [illegible] do il Governo che a giudici sian [illegible] mati uomini idonei ed integri.

NELLA VENEZUELA.

LONDRA 19 (N). Un dispaccio dell[illegible] Reuter conferma che ottomila insorti, [illegible] mandati dal generale Mendoza, do[illegible] combattimento durante sette giorni [illegible] vicinanze di La Victoria, furono c[illegible]tamente battuti e dovettero abban[illegible] le loro posizioni lasciando sul [illegible] 1400 fra morti e feriti.

Gli scioperi in Francia.

PARIGI, 19 (N). Il sindacato dei [illegible]natori pubblicò un manifesto invita[illegible] operai a continuare nello sciopero [illegible] vittoria completa.

SAINT ETIENNE, 19 (N). Il sindacato degli operai metallurgici respinse la proposta di associarsi allo sciopero generale e dichia[illegible] solidale coi minatori.

RANCE, 19 [illegible]. Il „referendum" dei tessitori diede 4[illegible] voti per lo sciopero e 4035 contro.

CALAIS, 19 (N). Gli scaricatori del porto appartenenti [illegible]cato risposero con 301 no contro [illegible] se debbano scaricar[illegible] carbone provenienti [illegible] l'atteggiamento degl[illegible] partenenti al sindac[illegible]

Re Vittorio per l'aboli[illegible]

PISA, 19 (N). Il [illegible] daco di Pisa, parlò [illegible] portarsi al dazio con[illegible] augurava prossimo il [illegible] muni potranno libera[illegible] ziarie che ne inceppa[illegible] gresso commerciale.

GLI IMPERIALI R[illegible]

ROMA 9 (N). Telegramma da Pietroburgo che ai primi di dicembre lo czar e la czarina intraprenderanno un viaggio per mare all'estero. Si crede che visiteranno i Sovrani d'Italia a Napoli, ove poi attenderanno la squadra russa.

CRONACA PER TELEGRAFO

Le tragedie della gelosia

NAPOLI 19 (N). La scorsa [illegible] boccaio Sabatino, appena uscito [illegible]cere, ove scontò una pena pe[illegible] di monete false, vibrò una tremenda coltellata al petto alla moglie, accusandola di infedeltà. Poi, credendola morta, si suicidò con una revolverata. La moglie invece rinvenne e si spera di salvarla.

*** A Resina il giovane popolano Cozzolino uccise con una coltellata alla carotide, il suocero Finamore. Arrestato disse che il suocero aveva una tresca con la figlia, sua moglie.

Musolino ammalato.

ROMA 19 (N). Una signora reduce da Portolongone, conferma la grave malattia di Musolino. Dice che questi è asprissimo coi guardiani. Non lo si manderà all'infermeria perchè si teme che possa evadere. La signora aggiunse che l'ex direttore dell'ergastolo fu allontanato per avere usato cortesie a Musolino.

Il disastro di Galata.

COSTANTINOPOLI 19 (N). Nella catastrofe del ponte di Galata, le persone rimaste ferite sono 15, una delle quali gravemente. I morti sono quattro.

Cicloni in Grecia.

ATENE 19 (N). A Gastim, (Ellade), un ciclone distrusse parecchie case, e arrecò altri gravissimi danni. Vi sono parecchi feriti. Nell'ora stessa ad Atene imperversò un forte temporale.

LA FAME DELL'ORO

ROMANZO 185

di Raoul de Saint Albin

Paolo tornò bell'e pronto.

Discesero subito.

Raimondo entrò dalla portinaia.

— Mi assento da Parigi per alcuni giorni - le disse. - Vado a Port-Créteil con mio figlio. Se durante la mia assenza si venisse a cercarmi, e se si trattasse di qualche cosa d'importante e di urgente, ecco l'indirizzo al quale potete telegrafare.

— Basta, signor Fromental. Metto l'indirizzo in luogo sicuro e, al bisogno, lo comunicherò...

Il padre raggiunse il figlio, ed entrambi si diressero verso la stazione di Vincennes.

— Dunque, papà, tu mi accompagni? - esclamò Paolo. - E almeno per tenermi compagnia qualche giorno nella nostra casetta?

— Sì, caro figliuolo.

— Che felicità! Quanti giorni?

— Ah! non potrei dirtelo esattamente... Otto o dieci giorni, io spero... e forse più...

— Allora, quel viaggio che dovevi fare?

— Ho diretto una domanda al ministero ed ho ottenuto di rimandarlo a un po' più tardi.

«Ho bisogno di preparare un lavoro prima di intraprenderlo utilmente.

— Andrai, certo, a passare un'*ispezione* delle biblioteche dipartimentali?

Era la prima volta che Paolo interrogava così suo padre.

Raimondo comprese che non bisognava dimostrare il menomo imbarazzo, lasciar vedere la più lieve esitazione nelle sue risposte, sotto pena di far nascere nella sua mente qualche dubbio che diventerebbe presto un sospetto.

Quindi rispose col tono il più naturale:

— Perfettamente: è un giro d'ispezione.

— In quali regioni farai questo giro?

— Nel Mezzogiorno.

— Quali sono i dipartimenti nel Mezzogiorno che visiterai?

— Ma - rispose Raimondo, sorpreso da questa insistenza, i dipartimenti della Drôme, del Gard, delle Bocche del Rodano... Andrò fino a Marsiglia. Perchè me lo domandi?

— Perchè vorrei, papà, che al tuo prossimo viaggio tu mi conducessi teco.

— Desideri accompagnarmi?

— Sì, lo desidero, anzi, nel modo più vivo. Mi pare che ho bisogno di moto... di cambiamento d'aria... Ho sempre avuto, del resto, la più gran voglia di conoscere il Mezzogiorno...

«Nulla t'impedisce, non è vero, di condurre qualcuno con te, e siccome il dottor Thompson mi ha proibito per un certo tempo qualunque lavoro, qualunque applicazione, sarei felice di utilizzare questo periodo di riposo forzato, e d'istruirmi senza fatica, viaggiando. Non potresti procurarmi questa gioia?

Raimondo si trovava in un imbarazzo più facile a comprendere che a descrivere.

Come fare per rifiutare a suo figlio una cosa sì semplice in apparenza? Con qual pretesto motivare questo rifiuto?

— Tu sai, caro figliuolo, quanto desidero d'esserti favorevole in ogni cosa, nella misura del possibile - rispose. - Ma ciò che tu credi dover essere una distrazione sarebbe in realtà noiosissimo per te.

— Perchè, papà?

— Viaggi di questo genere sono penosi e faticosi. Mai un istante di riposo... nessuna regolarità nelle abitudini... sempre in ferrovia... la vita di albergo nelle cittaduzze monotone di provincia.

— Ti assicuro che codesto cambiamento di vita provvisorio mi piace assai... Pensa che non ho mai veduto nulla e che per me, tutto sarebbe nuovo.

— Ebbene, ne riparleremo, caro figliuolo.

— Quando devi partire?

— L'epoca non è esattamente fissata... può essere anticipata, può essere ritardata... Ma che significa questa febbre di locomozione che s'impadronisce così repentinamente di te?

Paolo emise un sospiro e mormorò:

— Significa, papà, che vorrei trovare un mezzo per dimenticare.

Una lagrima, passò sotto il ciglio del giovane e cadde sulla sua

...CA LOCALE

...TTI VARI.

...Tommaseo. Ieri la ...pale ha inviato al conte ...di Venezia, il seguente

...mortale anima dell'A... ...lò Tommaseo, nei pen... ...no legittimo cittadino, ...pio nella età trionfale ...Trieste consente nel... ...onoranze rese al Dal... ...è italiano."

...Minerva. La sera di ...re 8, l'egregio dott. ...à una conferenza sul ...a eterno e le ribellioni

...a quest'anno un frutto ...el mezzo migliaio di ...altri anni si presen... ...di S. Giusto per ri... ...a, quest'anno i cre... ...nto 125 tra maschi ...a meno eglino ebbero ...ro e anzi se ci fu ...ella di venire sbrigati ...na fu impartita da

...Rossi-Doria. Ieri ...di pubblico il prof. ...ersità di Roma inau... ...onferenze promosse ...ociali, parlando sul ...l proletariato". L'o... ...za (è ginecologo) ...vo dapprima i vin... ...enza al movimento ...fuse *quindi partico-* ...sociale della scienza ...Il medico moderno ...più a tastare il ...prescrivergli una ...cause ultime delle ...ritrova in gran ...dizioni d'ambiente ...ratore si svolge, ...iente per scarsezza ...così ad associarsi ...o per la redenzio... ...del lavoratore. Qui ...empi di morbilità ...deplorevoli condi... ...quartieri ecc., ri... ...viluppo industriale ...ri passo il diffon... ...E' dunque - con... ...anto ma dovere ...di lottare per un ...la vita e il be... ...ano meglio tute... ...sia fonte di a... ...è di squilibrio e ...Questa trasforma... ...e con la violenza ma soltanto con l'organizzazione, con la forza che deriva dal numero, e non si può ottenere da un giorno all'altro, ma procedendo per gradi. In le riforme progressive, il sentimento e la coscienza di classe, lo spirito di incontentabilità sostituito a quello della rassegnazione".

La conferenza piana e perspicua, ma ...scientifica, di propaganda ...ne calorosamente applaudita. ...Rossi-Doria terrà stasera nel ...colo di studi sociali, una ...la „morale nuova".

...orie. L'aggiunto giudiziario ...egù fu promosso a segre... ...o per il raggio del Tri... ...o in Trieste.

...l'I. e r. nave da ...ta". L'Ufficio postale di ...la posta-lettere all'i. e r. ...a „Zenta" a Porto-Said il ...8.25 ant., e il 23 alle 11

...n. La signorina Emilia O... ...sposa ieri al signor Luigi

...i sociali. Il trattenimento ...sabato sera dalla sezione drammatica del *Circolo Apollo* attirò pubblico numerosissimo ed ebbe successo assai lieto. Un successo vivissimo d'ilarità conseguì il signor Diomede Benco, coadiuvato efficacemente dalla gentile signorina Antonini, cui venne offerto un elegante mazzo di fiori e dai signori Sambo e Dessanti. Piene di brio seguirono poi le danze.

Elargizioni varie. Ci pervennero: Per onorare la memoria del sig. Martino Vuga dalla ditta Bradamante e Rangan cor. 10 a favore dei poveri che escono dall'Ospedale.

Echi del misterioso fatto di Canfanaro. La salma del maestro telegrafico Pietro Trobitz, trovato moribondo sulla linea ferroviaria istriana presso Canfanaro, fu trasportata ieri mattina da Pola a Trieste, dove arrivò alla stazione di S. Andrea col treno delle 9.35. Alle 10 la salma fu trasportata direttamente al cimitero. Il carro funebre, ornato di molti fiori, era seguito dalla famiglia, da alcuni superiori e colleghi dell'estinto.

* La famiglia dell'infelice Pietro Trobitz, in relazione alle varie versioni che sul fatto vennero annunziate da Pola e da Rovigno, assicura che il Trobitz non aveva alcun vizio e specialmente non quello del bere. Nella famiglia non è distrutta la convinzione che si tratti di un delitto.

Tentato suicidio di una triestina a Padova. Leggiamo nel *Veneto* di Padova:

Marchi Anna, fu Tommaso, d'anni 43, nata a Trieste domiciliata a Barga, in prov. di Lucca, qui dimorante in via Ambrolo N. 23 a pianterreno, nella scorsa notte verso le 3 e mezzo mentre il marito, certo Stefani, dormiva, scese dal letto e andò a gettarsi nel pozzo. Il marito svegliatosi di soprassalto e compreso tosto l'accaduto, invocò soccorso. Sopravvenne un certo Franceschi Giacomo, d'anni 22, figurinaio, pure di Lucca, dimorante nella stessa casa ed entrambi si accinsero all'opera di salvataggio che si presentava abbastanza difficile. Tuttavia calando nel pozzo una scala, riuscirono a estrarre la Marchi che era ridotta in cattive condizioni.

Dicesi che la donna sia piuttosto debole di mente e non sia la prima volta che abbia attentato a' suoi giorni.

Grave incendio a Traù. Ci telegrafano da Spalato 19:

La scorsa notte a Traù si incendiò una grande casa vicinissima all'antico duomo che si trovò in pericolo gravissimo. I pompieri spalatini spensero l'in... Il duomo è rimasto incolume.

...ssore. Ieri mattina, ...a della Meridionale, ...gazzino N. 2 delle ...ndo udì un rumore sospetto che proveniva da dietro di una quantità di colli ammonticchiati. Essendo il locale chiuso e quindi quasi buio, domandò chi si trovava là dentro. Non udendo risposta, ripetè la domanda con insistenza ed a più alta voce. Subito dopo si sentì piombare addosso un uomo che cercando di atterrarlo tentava pure di impedirgli di gridare. L'aggredito si difese disperatamente e nel frattempo gridava pure aiuto con quanto fiato aveva in gola. Le sue grida furono udite dall'agente Thomann che ispezionava in quei paraggi, il quale, accorso, trovò i due uomini che si rotolavano per terra. Fermatili, li separò, e l'addetto alla ferrovia gli raccontò l'accaduto. Allora l'aggressore fu arrestato e condotto dinanzi all'ufficiale Schabl. Perquisito, gli trovarono, legati al dorso a guisa di fascia, dieci metri di stoffa di jute nuova. I due funzionari ritornarono nel magazzino dove era stato arrestato il tizio e constatarono che la stoffa trovatagli indosso egli l'aveva rubata da una balla di manifatture, dopo averne tagliato l'involucro, e trovarono pure a terra un coltello taglientissimo che aveva adoperato per commettere il furto, dopo essersi a questo scopo nascosto dietro quella catasta di merce. Assunto a verbale dall'ufficiale suddetto, il ladro-aggressore disse di chiamarsi Pietro B., di 22 anni, da Vivaro, alloggiato all'albergo popolare. Fu condotto agli arresti di via Tigor.

Furto sacrilego. Come abbiamo narrato, ierlaltro nel pomeriggio fu arrestato dall'ufficiale di Polizia Titz il facchino Pietro Buligatti, di 26 anni, da Udine, il quale sarebbe l'autore di un grosso furto commesso nel settembre p. p. nel Duomo, al suo paese. Apprendiamo ora che quali complici del Buligatti furono arrestati a Udine Giovanni Pico, di 30 anni, operaio da Trieste, e Giovanni Battista Quetri, di 29 anni, entrambi individui pregiudicati. Come dicemmo, il furto avvenne nella notte dal 7 all'8 settembre. I ladri penetrarono nel Duomo servendosi di chiavi adulterine (che il giorno dopo furono rinvenute in un torrentello, in prossimità del ponte di via Aquileia) e forzata la saracinesca che chiudeva in una nicchia la Madonna della Provvidenza, s'impossessarono di tutti gli oggetti d'oro o che avevano l'apparenza d'oro, e dei brillanti. Il sacerdote Amadio Parussatti non potè precisare quanti oggetti fossero stati asportati. Quindi i ladri salirono sull'altare della Madonna della Salute, l'effigie della quale è conservata in un quadro metallico chiuso con una porta a vetro. Forzata la porta, spogliarono la sacra imagine di tutti i suoi gioielli e s'impossessarono di alcuni quadri votivi. I primi ad entrare nel Duomo trovarono a terra, alla rinfusa, parecchi oggetti, come pezzi di collana con brillanti falsi, medaglie, monete ed alcune crocette, oggetti questi che i ladri smarrirono allontanandosi o che gettarono via ritenendoli senza valore.

* La Polizia informò immediatamente la r. Questura di Udine dell'avvenuto arresto del Buligatti, il quale verrà condotto quanto prima al confine.

La volpe perde il pelo... ovvero un arresto... in loggione. Per chi non lo conosce, e saranno ben pochi davvero, Francesco Bobech, venditore girovago, di 42 anni, da Postumia, è un bel tipo di degenerato. Venne arrestato la prima volta sette od otto anni or sono per pubblico scandalo. Al dibattimento il bel tomo giurò che lo si era incolpato falsamente e che egli era innocente come una colomba. Lo condannarono egualmente. Appena uscito dalla prigione, il Bobech, tanto per mostrare che lo avevano punito ingiustamente, in piazza Grande, durante il concerto della banda, si fece sorprendere mentre... faceva quanto aveva fatto la prima volta. Lo punirono nuovamente e, considerando che il tizio aveva contratto una consuetudine scandalosa dalla quale difficilmente si sarebbe liberato, i giudici, per levarselo dai piedi, lo sfrattarono. Espiata la pena, egli fu accompagnato al suo paese, ma il Bobech non si sgomentò e appena fu libero ritornò a Trieste, giungendo alcune ore prima della guardia che lo aveva accompagnato. Da quel giorno il tizio fu ricondotto a Postumia almeno trecento volte. In questi ultimi tempi, l'autorità si convinse che era ingiusto sprecare tanto denaro (ogni viaggio le veniva a costare 4 corone circa) e, fattasi promettere dal Bobech che non sarebbe più ricaduto in peccato, gli tolse lo sfratto. Ma: „la volpe, come si sa, perde il pelo eccetera" e l'ex sfrattato si diede nuovamente agli esercizi prediletti. L'altra sera lo arrestarono per pubblico scandalo nel loggione della Fenice.

Una fanciulla caduta dal secondo piano. Al secondo piano della casa N. 18 di via della Barriera vecchia, abitano i coniugi Radici, lui cameriere sui piroscafi Lloydiani, lei attendente alla casa, sono genitori di una vispa fanciulletta di sette anni a nome Lidia. Or bene, questa, ieri, nella sua incoscienza mise a repentaglio l'esistenza sua e la tranquillità dei genitori. Poco dopo le 3 pom. mentre la madre stava sbrigando alcune faccende in un'altra stanza, la piccola Lidia era affacciata al balcone prospiciente la via suddetta, quando spintasi troppo in fuori, precipitò sul sottostante marciapiedi dove pur troppo rimase immobile ed immersa nel proprio sangue. Un agente della pasticceria Gatti che in quel momento si trovava sulla porta del negozio, visto piombare a terra quel misero corpicino accorse e presolo fra le braccia, con una vettura lo accompagnò alla Guardia medica, dove subito dopo sopraggiunse la madre.

Il dottor Turchetto, visitata la poverina, constatò che il suo stato era alquanto grave specialmente per alcune contusioni all'addome ed al ventre con probabili lesioni interne. Inoltre le riscontrò una frattura alle ossa nasali con estese contusioni ed ematoma alla faccia, la infrazione del radio dell'avambraccio sinistro, la lussazione di ambedue le mani.

Dopo averle prestato tutte le cure che la gravità del caso richiedeva, la fece riportare alla sua abitazione.

Bagno involontario. Il ragazzino di otto anni Marcello Penso, abitante in via Malcanton N. 9, si recò ieri nel pomeriggio a fare una passeggiata alla riva della Sanità. Quivi trovò un altro ragazzino il quale lo invitò a salire in una barchetta ormeggiata alla riva ed egli, senza pensarci su, spiccò un salto. Ma sfortunatamente misurò male la distanza ed invece di saltare nella barchetta precipitò in mare. Altri ragazzi saltarono nella barca e giunsero in tempo ad afferrare il pericolante per le mani che sporgevano dall'acqua. Quindi, prima che sopraggiungessero le guardie o qualche pilota, lo condussero alla sua abitazione.

L'assalto. Ieri notte verso le due e mezzo, dieci o dodici giovanotti, un po' brilli, si recarono a bussare al portone della casa N. 21 di via delle Beccherie e, dopo aver atteso per qualche minuto, vedendo che l'uscio rimaneva inesorabilmente chiuso, incominciarono a gridare come tanti indemoniati e a battere il portone con pugni e calci. Neanche con ciò però ottennero il loro intento e, decisero di entrare nella casa ad ogni costo; raccolsero da terra alcuni sassi per ciascuno e si diedero a scagliarli contro le finestre della proprietaria. Le pigionali allora si misero a gridare e attratto dal baccano, poco dopo comparve l'ispettore delle guardie Valentich il quale inseguì i frombolieri e riuscì ad agguantarne uno. Questi, che si qualificò per Ermenegildo D., di 24 anni, fu condotto in via Tigor.

Atterrata da una vettura. Giovanna Varner, di 56 anni, abitante in via Media N. 2, ieri verso le 5 pom. fu atterrata da una vettura e ne riportò molteplici, ma lievi contusioni in varie parti del corpo. Il dottore di turno alla Guardia medica le prestò le cure più urgenti.

Ubriaco caduto. Ieri a mezzodì un uomo, ubriaco sfatto, transitando per la via del Torrente andò a cadere ruzzoloni sul selciato. Quando qualcuno s'avvicinò per aiutarlo a rialzarsi l'ubriaco incominciò a dibattersi furiosamente, per cui fu chiesto l'intervento della Guardia medica, il cui dottore fece trasportare l'ubriaco nella sede dell'istituzione. Dopo aver ottenuto le cure del caso, potè dire di chiamarsi Stefano B., di 41 anno, abitante in via della Guardia.

Risse e ferimenti. Giuseppe Pecar, di 40 anni, contadino, abitante in S. Maria Madd. inferiore, ieri nel pomeriggio giuocava alle boccie in un'osteria di quella località, quando per questioni di punti venne a diverbio con due suoi avversari i quali si diedero a percuoterlo in modo tale da ferirlo in più parti della faccia e del capo. Allorchè il Pecar riuscì a liberarsi dai suoi percuotitori si recò alla Guardia medica.

A richiesta del bottaio Guglielmo Sfara, venne arrestato iersera in via del Torrente Vincenzo C., pure bottaio, di 35 anni, abitante in via Maiolica. All'impiegato di ispezione in via Tigor, lo Sfara dichiarò che poco prima dell'arresto, il C. lo aveva minacciato con una rivoltella e colpito con la canna all'occhio destro cagionandogli una leggera ferita. Il C. poi raccontò il seguente fatto. Rincasandolo, il C. si era imbattuto in via del Tintore con i suoi colleghi Sfara, Mandich, Ugrischech, Mosetich ed un altro del quale non conosce il nome. Questi, che nutrono un odio feroce contro di lui perchè all'epoca dell'ultimo sciopero non si era dichiarato solidale con loro, lo fermarono e dopo averlo maltrattato a parole gli somministrarono anche qualche pugno e finirono col gettarlo a terra. Egli, quando glielo permisero, si rialzò e, con la sola intenzione d'intimorire i suoi avversari, impugnò la rivoltella, mettendoli in fuga. Negò recisamente di aver colpito lo Sfara. L'impiegato visto che il C. non era in possesso del porto d'armi, lo trattenne in arresto.

Pescatore inesperto. Ieri nel pomeriggio il ragazzo di 14 anni Pietro Vouk, abitante in via Montecchi N. 7, si recò alla riva a pescare, ma nel mettere l'esca all'amo se conficcò questo nel polpastrello del pollice destro, in modo che dovette recarsi alla Guardia medica per l'estrazione e per le altre cure opportune.

Notizie meteorologiche. — Ieri Temperatura ore 7 ant. 7.5, ore 2 pom. 15.8 C. — Altezza barometrica ore 7 ant. 768.5 — Oggi: Alta marea 10.50 ant., 11.55 pom. — Bassa marea 5.3 ant., 5.24 pom.

Ogni giorno una. Tra genero e suocera

Lui. — Ne ho piene le tasche! Piuttosto di star qui a sentire le tue querele preferirei essere dieci metri sott'acqua.

Lei. — Non dire stupidaggini. Sai bene che le zucche galleggiano sempre!

TEATRI.

Politeama Rossetti. Alla rappresentazione diurna del *Faust* accorse ieri gran folla di pubblico, che applaudì calorosamente i volonterosi esecutori, evocandoli al proscenio in chiusa degli atti ed alla fine dello spettacolo. E quando il pubblico dà segni così manifesti del suo gradimento, la critica non può guardare troppo per il sottile. Diremo quindi che il tenore Tornesi e il basso Delle Grazie interpreti delle parti di *Faust* e *Mefistofele*, spiegarono vigorosi mezzi vocali e buone intenzioni, che compensarono in parte la deficiente azione scenica, la quale non si poteva pretendere, essendosi i giovani artisti, - con grande ardimento - presentati al pubblico senza nessuna prova d'assieme.

Il tenore Tornesi replicò la romanza *Salve dimora*, il Delle Grazie, la *ballata* dell'atto secondo. Anche il baritono Cherubini, nella parte di *Valentino*, seppe farsi valere e fu applaudito assieme ai compagni. La gentile sig.ra De Roma fu come di consueto festeggiatissima.

Per poter finire in tempo utile, lo spettacolo dovette subire dei tagli che chiameremo *cesarei*.

Alla seconda rappresentazione della *Bohème*, datasi di sera, il teatro presentava un aspetto magnifico; non un posto vuoto nè in alto nè in basso. Il caloroso e incontrastato successo della prima fu pienamente confermato. Si ebbero i soliti bis.

Questa sera riposo.

Filodrammatico. Ieri sera dinanzi ad un pubblico affollato si ebbe la *reprise* dei *Borghesi di Pontarcy*, commedia ancor più antiquata che vecchia, alla quale tuttavia l'uditorio, senza soffermarvisi troppo, mostrò interessarsi, a giudicarne dagli applausi prodigati ad ogni atto. La recitazione fu lodevolissima specialmente da parte dei coniugi Reinach, nonchè delle signore Aliprandi Pieri, Zoppetti-Barsi, Gauthier, del Grassi, del Pieri ecc.

Questa sera, spettacolo in onore di Enrico Reinach, il quale gode troppo il favore del pubblico, che seralmente l'applaude, per aver bisogno di fervorini. Avremo in tale occasione una specie di esumazione, giacchè *Il figlio naturale*, di Alessandro Dumas non si rappresenta da molti anni ed ha quindi per una buona parte del pubblico, il sapore di una *novità*.

Domani, martedì, avremo un'altra replica della saporita ed arguta commedia: *La scuola del marito*; mercoledì ancora una replica di *Quel non so che...* di Alfredo Testoni.

Prossimamente la nuova commedia di Gavault e Berr: *La signora Flirt*.

Armonia. Le tre rappresentazioni straordinarie della Compagnia del „Teatro dei Moderni" di Berlino avranno luogo le sere di mercoledì 22, giovedì 23 e venerdì 24 corr. alle 8 pom. Il programma viene modificato come segue:

Prima rappresentazione il 22 corrente *A fior d'acqua* (Über der Wassern) dramma in 3 atti di Giorgio Engel, lavoro che fu recentemente acquistato da Alfredo De Sanctis. - Seconda rappresentazione giovedì 23 corr. *Creditori* (Gläubiger), tragicommedia in 1 atto di A. Strindberg; *Lo scotto* (Die Zeche), commedia in 1 atto di Lodovico Fulda; *Lui!* (*Er!*), quadro della vita notturna di Parigi, in 1 atto di Oscarre Metenier. - Terza ed ultima rappresentazione venerdì 24 corr. *Nora* (*Casa di bambola*) di Enrico Ibsen.

Di questa Compagnia fanno parte alcuni fra i principali attori dei varî teatri di Berlino e di Lipsia.

Fenice. Ieri in questo teatro, tanto alla rappresentazione diurna quanto a quella serale, accorse una folla enorme, che si pigiava in tutti gli angoli. Formidabili applausi ebbe il cav. Crowther sciabolatore, pattinatore e pedopedista distinto. Oggi si dà per l'ultima volta la applaudita pantomima *Messico*.

Marina e Navigazione.

Movimento nel porto. Arrivarono nel nostro porto i piroscafi lloyd. „Venus" da Venezia con 63 passeggeri, „Euterpe" da Alessandria (linea B.), „Castore" da Venezia, i pir. au. „Carlo" da Sebenico, „Szent Laszlo" da Valenza, scali e Bari, „Serajevo" da Metcovich; il pir. ell. „Siniossuglù" da Zongundalk e Costantinopoli; il pir. ital. „Dauno" da Brindisi e Venezia con 11 passeggieri, e lo scooner „Federico M." da Sebenico.

SCIARADA.

Riscalda il *primiero*;
Canta il *secondo*;
Dà luce l'*intero*.

Elledibi

Spiegazione del giuoco precedente:
BAN-con-O-te.

Composto coi caratteri della Tipografia Augusto Levi
Stampato ed edito dallo Stabilimento Editore del Giornale „Il Piccolo"
Redattore Responsabile Augusto Rocco
Trieste

†

Alberto Vaucich

Ingegnere navale,

d'anni 32, spirò oggi dopo brevi sofferenze.

L'addolorata consorte **Giovanna**, i figli **Giordano** e **Bruno**, in unione a tutti gli altri congiunti, dànno parte di sì grave sciagura, agli amici e conoscenti.

I funerali seguiranno Martedì 21 corr., alle ore $10^1/_2$ antim., partendo il convoglio dalla casa N. 15 di Via S. Marco direttamente al Camposanto.

Trieste, 19 Ottobre 1902.

Il presente serve quale partecipazione diretta.
Impresa Capellan, Corso 47.

RINGRAZIAMENTO

La sottoscritta profondamente addolorata per la perdita del suo amato

MARTINO

ringrazia sentitamente la spettabile Direzione del Consorzio degli esercenti al dettaglio di Commestibili e tutte quelle gentili persone che in varia guisa vollero onorarne la memoria.

Trieste, lì 20 Ottobre 1902.

Famiglia VUGA.

RINGRAZIAMENTO

La sottoscritta ringrazia dal profondo del cuore tutte quelle gentili persone che vollero prendere parte al suo lutto. In particolare la *Spett. Direzione della Ferrovia dello Stato di Trieste e Pola* ed ai suoi impiegati. Un ringraziamento deve fare anche all'Egregio *Dott. Schiavuzzi* di Pola, per le sue disinteressate ed amorose prestazioni.

Famiglia TROBITZ.